



Conferenza Stampa

## **Giovani, Lavoro, Sindacato**

(Roma, 24 Gennaio 2006 Sala Santi, Cgil nazionale)

Sintesi per la Stampa del rapporto IRES Cgil

A cura di

A.Megale, D. Carrieri e C. Pratelli

Obiettivo dell'indagine è stato osservare come sia mutato, da parte dei giovani, il modo di vivere il lavoro, relazionarsi al sindacato e rapportarsi con la politica, dopo un ventennio di profondi cambiamenti politici, economici e sociali e a fronte di recenti modifiche intervenute nel mercato del lavoro.

In particolare abbiamo osservato come l'età sia una variabile determinante per dar conto delle condizioni strutturali del lavoro e, attraverso queste ultime, dello stesso modo di percepire e considerare il proprio futuro. Significativo, inoltre, l'emergere di un approccio al sindacato, da parte dei giovani, sostanzialmente differente rispetto a quello delle passate generazioni.

L'indagine è stata condotta attraverso questionari autosomministrati, su un campione di circa 1600 lavoratori distribuiti sul territorio nazionale (Milano, Firenze, Pistoia, Terni, Roma, Taranto), di cui il 65% costituito da giovani fino a 32 anni.

Questa indagine rappresenta per la Cgil un'occasione per sviluppare e approfondire l'analisi sulla domanda di rappresentanza che proviene dalle giovani generazioni con il loro portato di nuovi bisogni e desideri.

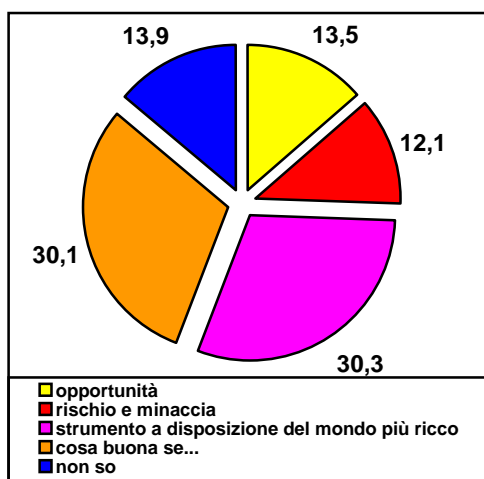
**Uno sguardo all'attualità: la globalizzazione, l'Europa e la flessibilità; il valore del lavoro; una domanda di rinnovamento**

Alla domanda: “Qual è la tua opinione sulla globalizzazione?” il nostro campione risulta spaccato a metà tra chi la respinge perchè strumento nelle mani dei paesi ricchi(30,3%), o portatrice di rischi (12,1%) e chi, invece, ne coglie le opportunità intrinseche a patto che sia ispirata ai valori della solidarietà e non alle regole del neoliberismo (30,1%), o la promuove “tout court” (13,5%).

L'Europa è promossa di stretta misura dai nostri intervistati: il 37,9% la vede come un'opportunità dal punto di vista formativo e professionale ed il 17,3% ne apprezza il modello sociale vicino ai bisogni delle persone. Tuttavia, il 24,5% degli intervistati la respinge in quanto un freno per l'economia (14,3%), o un pericolo per l'identità nazionale(10,2%).

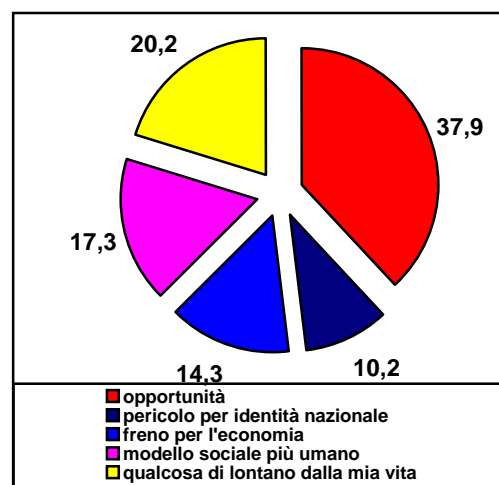
Infine, da una quota consistente del campione, il 20,2%, fra loro soprattutto giovani, emerge una critica importante: “troppo lontana dalla mia vita”.

**Opinione sulla globalizzazione**



Fonte: elaborazioni Ires su dati indagine

**Opinione sull'Europa**

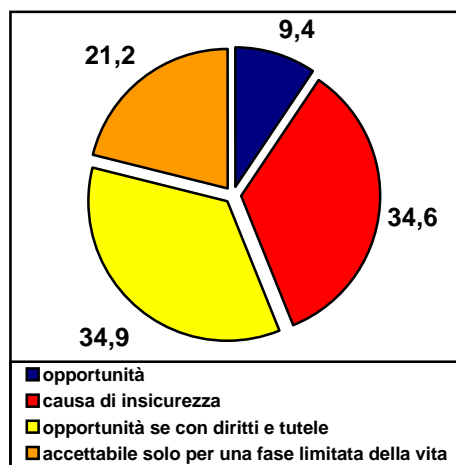


Fonte: elaborazioni Ires su dati indagine

In merito alla flessibilità, da parte dei nostri intervistati, prevale un atteggiamento di accettazione condizionata: il 56,1% ritiene la flessibilità una condizione accettabile, ma: solo con diritti e tutele (34,9%); o a patto che coinvolga una periodo limitato della vita (21,2%).

Tra i nostri intervistati, tuttavia, sono presenti in modo consistente anche i contrari: il 34,6%, più di un terzo degli intervistati, la considera “fonte di ansia, fatica e stress”. Mentre solo il 9,4% le considera un'opportunità "tout cour".

**Opinione sulla flessibilità**

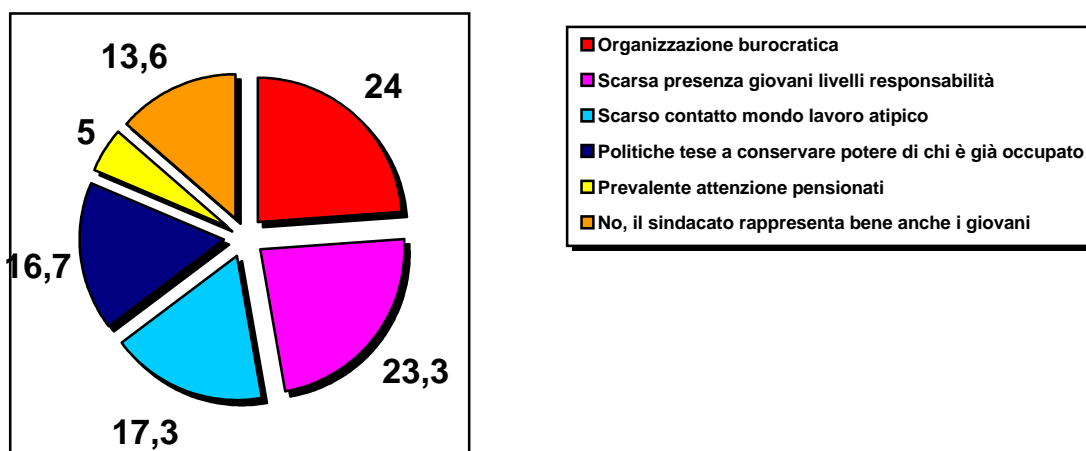


Fonte: elaborazioni Ires su dati indagine

L'indagine che verrà presentata rivela, insieme alla condizione di fragilità che caratterizza i giovani sul mercato del lavoro, una contraddizione fortissima tra il "valore dell'istruzione" e "la sua remunerazione". Anche in presenza di elevato titolo di studio i giovani percepiscono retribuzioni inferiori a quelle dei loro colleghi più anziani: le retribuzioni inferiori a 800 Euro, per esempio, sono molto più diffuse tra i laureati (28,2%) che tra chi ha la licenza media (14,7%).

Dall'indagine emergono, poi, critiche importanti al sindacato ed una significativa domanda di rinnovamento: riguardo ai limiti propri del sindacato nella capacità di rappresentanza dei giovani, il 24% segnala "l'organizzazione ingessata e burocratica" come causa principale. All'organizzazione burocratica seguono la scarsa presenza di giovani nei livelli di responsabilità (23,3%) e lo scarso contatto del sindacato col mondo del lavoro atipico (17,3%).

### Elementi che limitano la capacità di rappresentanza dei giovani



Fonte: elaborazioni Ires su dati indagine

### Composizione del campione

Le elaborazioni sono state condotte su un totale di 1576 interviste effettuate. Il campione è costituito per il 62% da uomini e per il 38% da donne.

Il 66,2% del campione è costituito da giovani fino a 32 anni (14,6% da 17 a 24 anni; 51,7% da 25 a 32 anni); il 19,4% da persone con età compresa tra 33 e 40 anni; l'8,5% che hanno tra 41 e 48 anni, e circa il 6% che ne ha oltre 49.

Per quel che riguarda il livello di istruzione, la quota più consistente è costituita da diplomati della scuola media superiore (35,8%), seguono coloro in possesso della licenza media (19%) e poi i diplomati dell'istituto professionale (16%), ma appare significativa anche la quota di laureati (14%). Rispetto al contratto di lavoro il 49,4% è costituito da lavoratori a tempo indeterminato ed il 50,6% da lavoratori temporanei, di questi ultimi il 36,2% è rappresentato da atipici ed il 14,4% da lavoratori a tempo determinato.

Il 50,2% dei lavoratori intervistati dichiara di essere iscritto al sindacato, il 49,8% di non essere iscritto.

## PRINCIPALI RISULTATI EMERSI DALL'INDAGINE

### Condizioni strutturali di lavoro

Il lavoro a tempo indeterminato prevale tra i più grandi e proprio al lavoro a tempo indeterminato si associano i livelli più alti di retribuzione: percepisce più di 1200 Euro al mese il 27% dei lavoratori a tempo indeterminato; mentre solo il 7% dei lavoratori temporanei.

Di contro, tra giovani e giovanissimi risultano molto diffusi il lavoro atipico e, in minor misura, il lavoro a tempo determinato (sono occupati in lavori temporanei l'87,3% dei giovanissimi ed il 53,5% dei giovani). Proprio queste tipologie contrattuali si associano generalmente a bassi livelli retributivi.

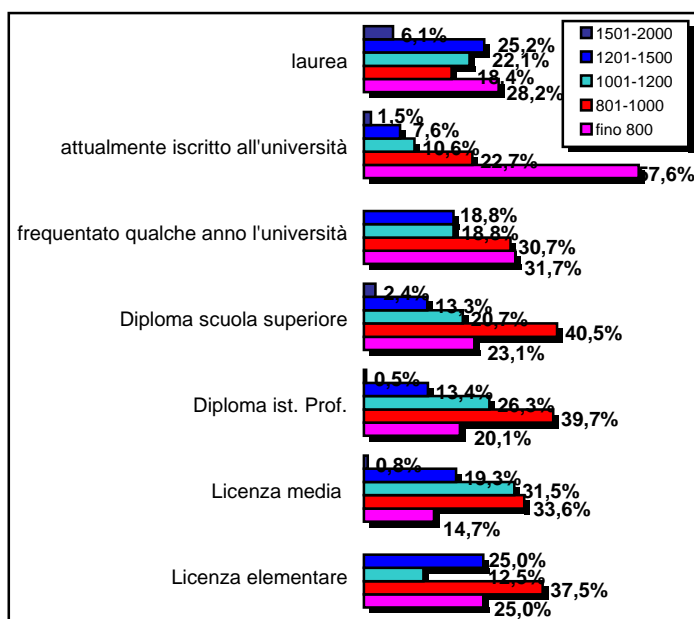
Lavoro a tempo indeterminato e lavoro atipico, dunque, si pongono come poli opposti non solo per quanto riguarda le tutele sociali e previdenziali, che al lavoro atipico sono sostanzialmente negate, ma anche per quanto riguarda l'aspetto retributivo. Questo dato ci pone davanti all'evidenza di come a parità di prestazione sia più economico impiegare con forme contrattuali atipiche e contribuisce a dar conto della scottante condizione di fragilità che scontano i giovani nel mondo del lavoro.

I giovani ed in particolare i giovanissimi, infatti, si attestano su livelli di reddito notevolmente bassi. Il 55,8% di chi ha tra 17 e 24 anni percepisce uno stipendio compreso tra 248 e 800 Euro al mese ed un altro 33,3% tra 801 e 1000 Euro. Nella classe che comprende coloro che hanno tra 25 e 32 anni troviamo livelli sempre bassi di retribuzione, ma con qualche differenza: il 22,3% guadagna tra 247 e 800 Euro mensili, ma il 42,6% si attesta sul livello 801-1000.

Come già accennato, nell'analisi della relazione tra titolo di studio e retribuzione, inoltre, ci troviamo di fronte ad una situazione paradossale: generalmente si riscontrano livelli di reddito maggiori tra coloro che dispongono di un titolo di studio più basso.

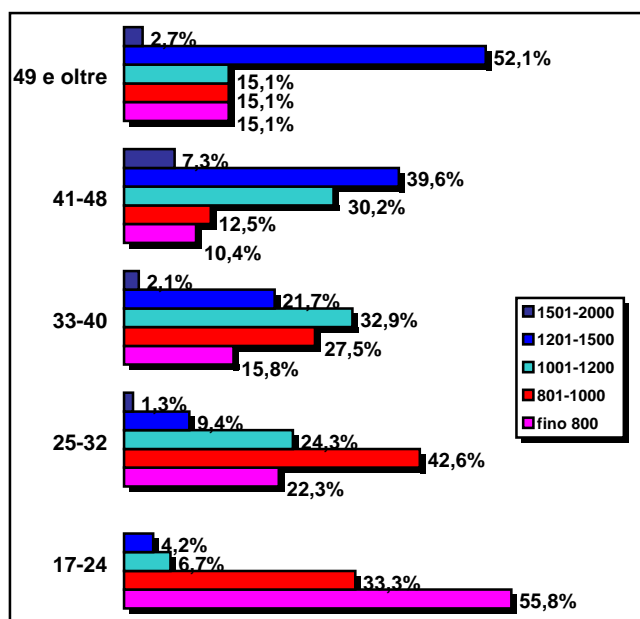
Emerge, per esempio, che coloro che dispongono di licenza elementare o media inferiore percepiscono una retribuzione più elevata di chi ha frequentato per qualche anno l'università ed in alcuni casi degli stessi laureati. Tale paradosso ci spiega quanto ai fini della gratificazione economica l'età e l'anzianità contino più dell'istruzione e della qualifica, dato che a parità di età la relazione sopra osservata si annulla.

**Titolo di studio/ retribuzione**



Fonte: elaborazioni Ires su dati indagine

**Età/ retribuzione**

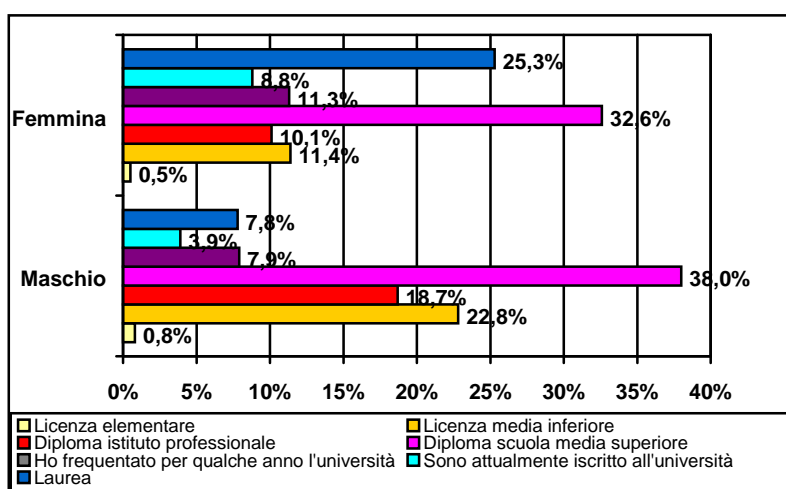


Fonte: elaborazioni Ires su dati indagine

## La condizione femminile

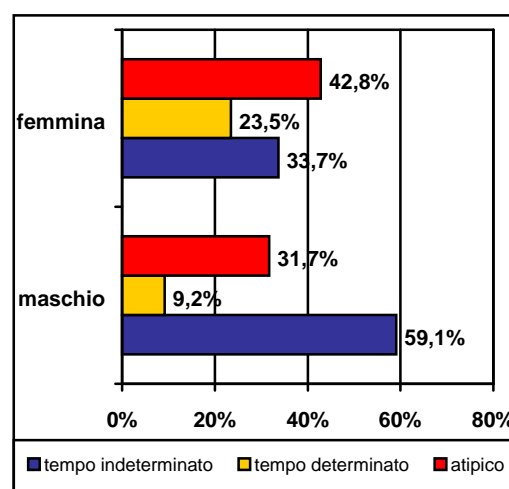
Se i giovani sono generalmente penalizzati per quanto riguarda la tipologia contrattuale e la retribuzione, le giovani donne vivono una condizione ancora peggiore: di discriminazione di fatto. Le donne risultano, nel nostro campione, generalmente più istruite degli uomini: 25% di laureate contro il 7,8% dei colleghi uomini, ma, nonostante l'alto titolo di studio, sono prevalentemente occupate con contratti a tempo determinato o atipici e percepiscono retribuzioni sensibilmente inferiori. Lavora a tempo indeterminato il 33,7% delle donne contro il 59,1% degli uomini. Ma è soprattutto in merito alla retribuzione che si avverte l'iniquità più marcata: il 70,1% delle donne guadagna meno di 1000 Euro contro il 51,6% degli uomini.

Genere/titolo di studio



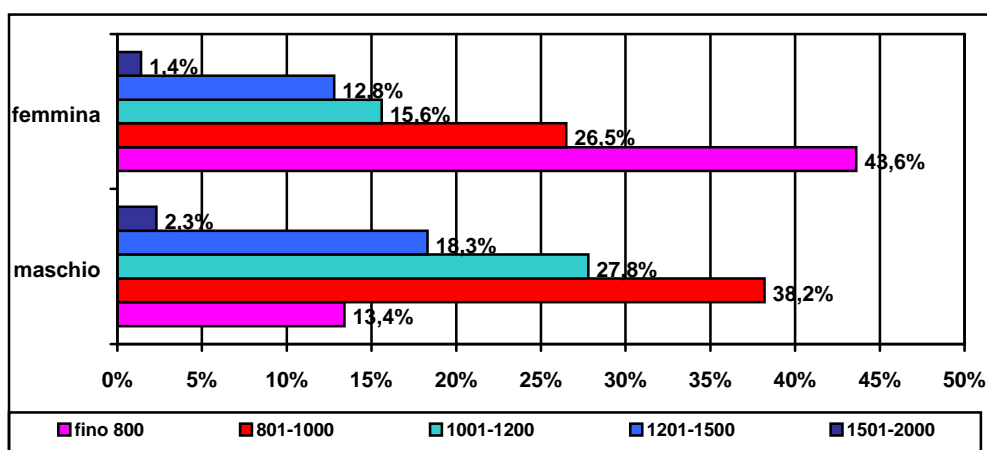
Fonte: elaborazioni Ires su dati indagine

Genere/tipologia contrattuale



Fonte: elaborazioni Ires su dati indagine

Genere/ retribuzione mensile



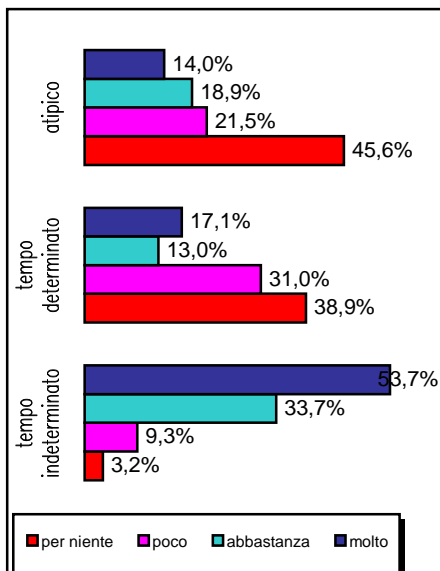
Fonte: elaborazioni Ires su dati indagine

## Atteggimento verso il lavoro: prima di tutto stabilità e libertà

Rispetto alla soddisfazione per la stabilità del lavoro sono prevalentemente i lavoratori temporanei, in particolare gli atipici, a mostrarsi insoddisfatti. Il 77,1% dei lavoratori atipici ed il 69,9% dei

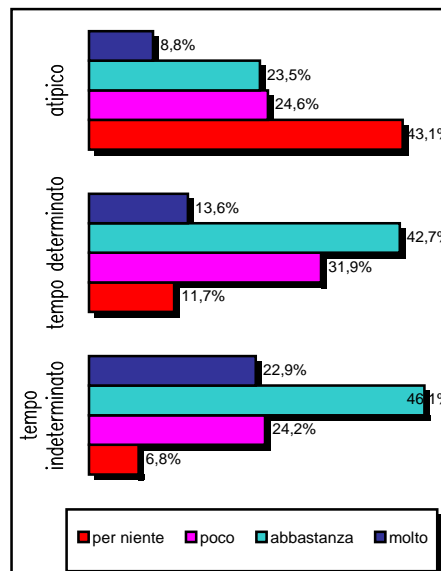
lavoratori a tempo determinato si dichiarano poco o per niente soddisfatti della stabilità del lavoro. Per quanto riguarda la soddisfazione per le tutele sociali la tendenza è analoga, ma, comprensibilmente, emerge un'insoddisfazione notevolmente più marcata e diffusa tra gli atipici che tra i lavoratori a tempo determinato: il 67,7% degli atipici ed il 43,6% dei lavoratori a tempo determinato risultano insoddisfatti per le tutele sociali e previdenziali.

**Rapporto di lavoro/soddisfazione per la stabilità del lavoro**



Fonte: elaborazioni ires su dati indagine

**Rapporto di lavoro/soddisfazione per le tutele sociali**



Fonte: elaborazioni Ires su dati indagine

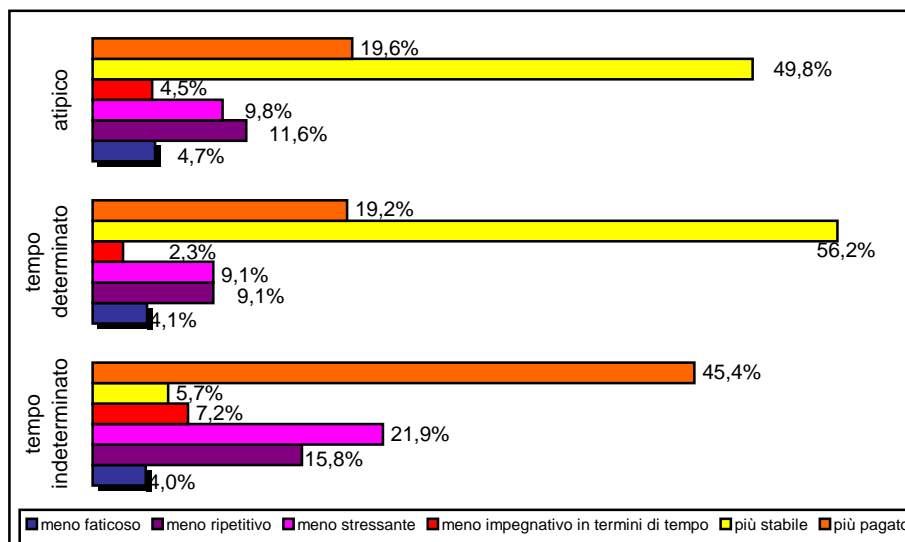
Coerentemente con questo dato, alla domanda “Vorresti che il tuo lavoro fosse...” i lavoratori rispondono: la stabilità prima di tutto!

Il 56,2% dei lavoratori a tempo determinato ed 49,8% degli atipici chiedono un lavoro “più stabile”.

La seconda richiesta che proviene dai lavoratori intervistati, prevalentemente da chi ha un contratto a tempo indeterminato, è quella di un lavoro meglio retribuito.

Ne emerge un quadro per cui la priorità condivisa è la stabilità del lavoro, tanto che solo chi già vede soddisfatta questa condizione si può permettere di desiderare una retribuzione migliore.

**Vorresti che il tuo lavoro fosse...**



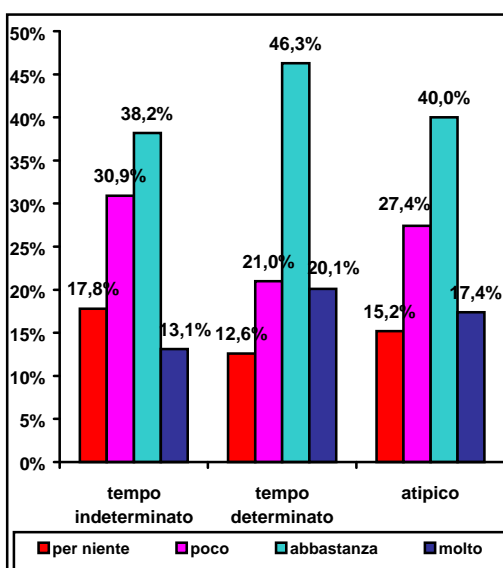
Fonte: elaborazioni ires su dati indagine

Nella qualità del lavoro vince la libertà.

I lavoratori temporanei, di contro, si rivelano relativamente più soddisfatti dei lavoratori a tempo indeterminato per alcuni elementi qualitativi del lavoro e, soprattutto, per ciò che riguarda i tempi. Rispetto ai ritmi di lavoro il 66,4% dei lavoratori a termine ed il 57,4% degli atipici si dichiara abbastanza o molto soddisfatto contro il 51,3% dei lavoratori a tempo indeterminato.

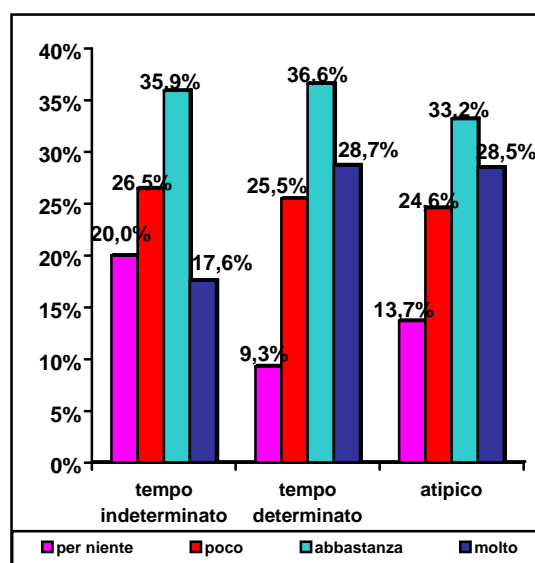
Pure se in modo meno marcato, anche rispetto alla soddisfazione per la possibilità di conciliare vita privata e lavoro i lavoratori a termine (65,3%) e gli atipici (61,7%) rivelano maggiore soddisfazione dei lavoratori a tempo indeterminato (53,5%).

**Soddisfazione per i ritmi di lavoro**



Fonte: elaborazioni ires su dati indagine

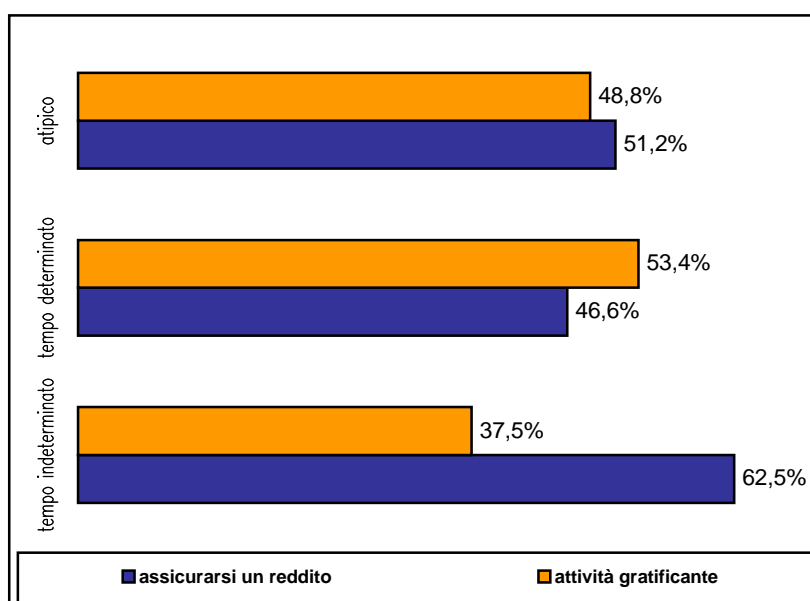
**Soddisfazione per possibilità di conciliare vita e lavoro**



Fonte: elaborazioni ires su dati indagine

Tra lavoratori a tempo indeterminato e temporanei, inoltre, si riscontra un'ulteriore differenza, questa volta relativa non ad un singolo aspetto, ma al senso e al ruolo che viene attribuito al lavoro.

**Cosa rappresenta il lavoro**



Mentre tra i lavoratori a tempo indeterminato prevale una rappresentazione del lavoro come “mezzo per assicurarsi un reddito”, tra i lavoratori temporanei si afferma un atteggiamento più espressivo, incentrato sull’idea di “attività gratificante, che aiuta le persone a realizzarsi”.

### Sfiducia nel futuro e precarietà esistenziale

La cifra caratteristica dei giovani risulta essere l’incapacità (forse l’impossibilità) di prefigurarsi il futuro: emerge una dimensione di “precarietà esistenziale” che travolge la sfera delle aspettative e dei progetti sul futuro, sia per quanto riguarda le prospettive lavorative, che per quelle economiche.

Se a livello generale, la percentuale di chi ha aspettative negative per il futuro è la più consistente, in corrispondenza delle diverse classi di età, invece, emergono profili diversi.

Tra i giovani (25-32 anni) ed in particolare i giovanissimi (17-24 anni) risulta in modo netto che la dimensione prevalente è quella dell’incertezza: il 42,5% degli appartenenti a questa classe non sa immaginarsi la condizione economica futura la tendenza è la medesima: il 45,6% dei giovanissimi non riesce a prefigurarsela.

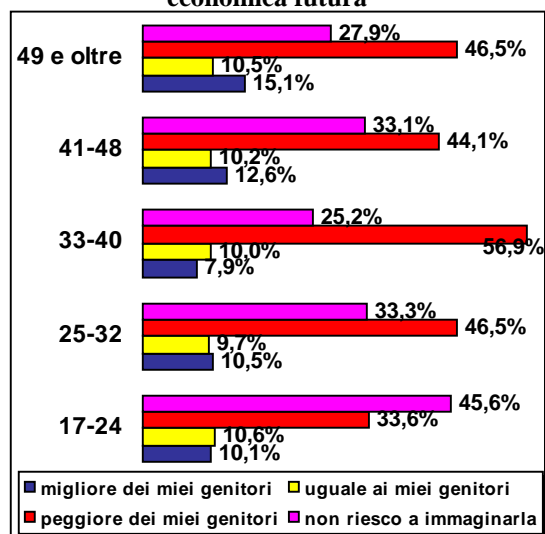
Fonte: elaborazioni Ires su dati indagine

E’ intuitivo comprendere il motivo per cui il domani si presenti così oscuro per i giovani ed i giovanissimi: tra questi, infatti, troviamo le percentuali maggiori di rapporti di lavoro a termine, che presumibilmente, per molti dei soggetti intervistati, rappresentano una condizione di passaggio e che sicuramente non offrono garanzie rispetto alle prospettive future.

Insieme all’incertezza, però, limitatamente alle prospettive lavorative, tra i giovani è presente anche una quota di ottimisti decisamente più consistente di quella che troviamo tra i più grandi.

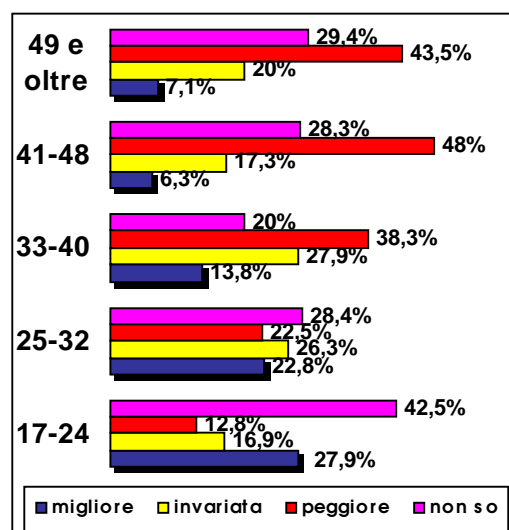
Man mano che cresce l’età, infatti, l’incertezza cede progressivamente posto al pessimismo di quanti immaginano un domani peggiore del presente rispetto alla condizione lavorativa ed un tenore di vita futuro più modesto di quello dei propri genitori.

**Come immagini la tua condizione economica futura**



Fonte: elaborazioni Ires su dati indagine

**Da qui a 5 anni la tua condizione lavorativa sarà...**



Fonte: elaborazioni Ires su dati indagine

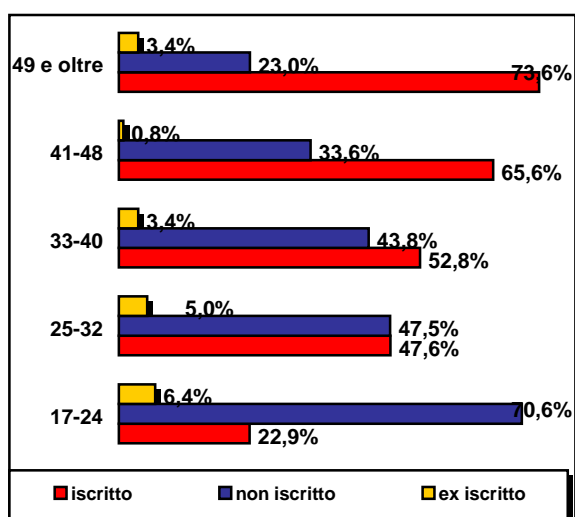
## Un sindacato da rinnovare

La capacità del sindacato di esercitare un “appeal” è molto differenziata per fasce d’età. In base all’età si evidenziano tre diverse condizioni/livelli di iscrizione.

Tra i giovanissimi (17-24 anni) si evidenzia la maggiore lacuna del sindacato: si tratta, infatti, della categoria che meno si iscrive al sindacato (22,9% di iscritti). Tra coloro che hanno un’età compresa fra 25 e 40 anni la quota di iscritti al sindacato si fa più consistente: 44,7%. Infine, tra gli over 40, l’iscrizione al sindacato è largamente diffusa.

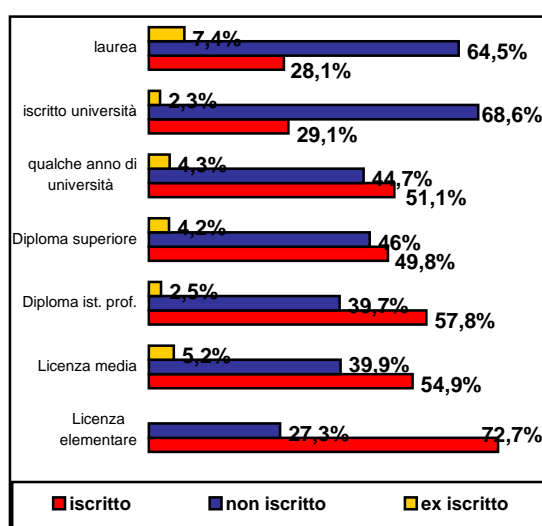
Da notare, inoltre, come al crescere del livello di istruzione diminuisca la quota di iscritti al sindacato. Caso estremo, ma emblematico è rappresentato dai laureati, tra i quali la quota degli iscritti è del 28% a fronte di una media generale del 48% circa.

**Età/iscrizione al sindacato**



Fonte: elaborazioni Ires su dati indagine

**Titolo di studio/iscrizione al sindacato**



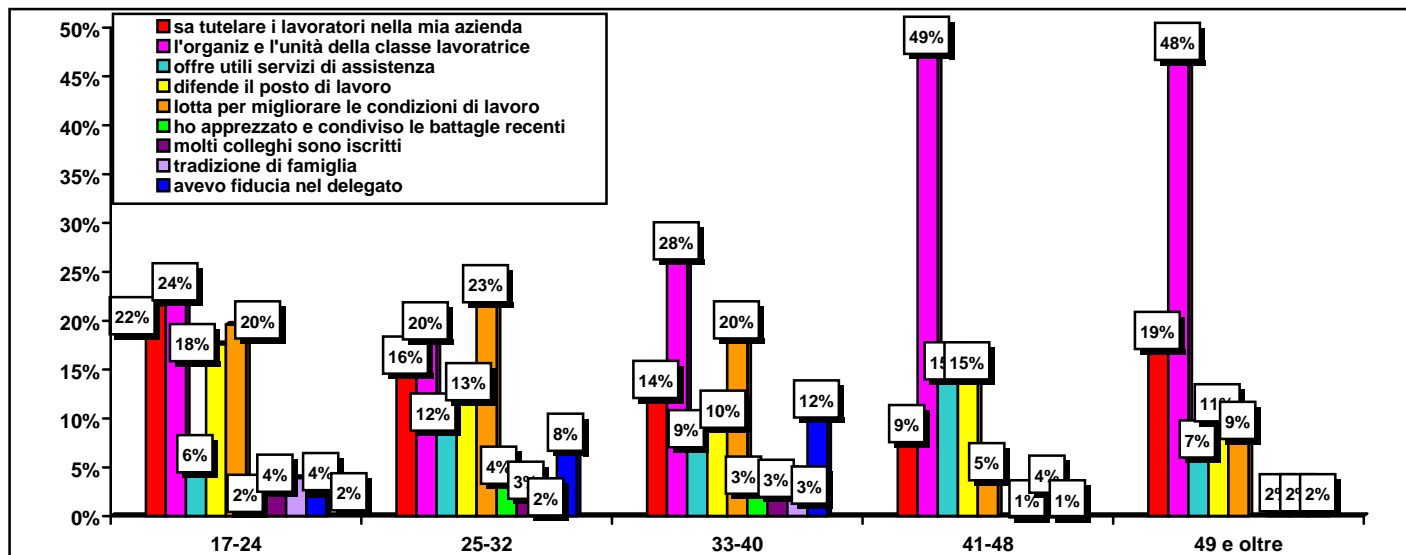
Fonte: elaborazioni Ires su dati indagine

Relativamente al motivo di iscrizione al sindacato emerge da parte dei più giovani un atteggiamento sensibilmente meno ideologico rispetto agli altri.

Giovani (25-32) e giovanissimi (17-24) premiano gli elementi concreti dell’azione sindacale: la capacità di tutela dei lavoratori; la lotta per il miglioramento delle condizioni di lavoro; la difesa del posto di lavoro. L’adesione ideale è presente in modo significativo, ma molto meno diffusa rispetto alle classi d’età superiori.

Se per chi ha più di 40 anni la percentuale di quanti dichiarano di essersi iscritti al sindacato “per sostenere l’unità e l’organizzazione della classe lavoratrice” si aggira intorno al 50%, tra i giovani e i giovanissimi, invece, rimane minoritaria (24% per chi ha tra 17 e 24 anni; 20% per chi ne ha tra 25 e 32).

### Età/ motivo di iscrizione al sindacato

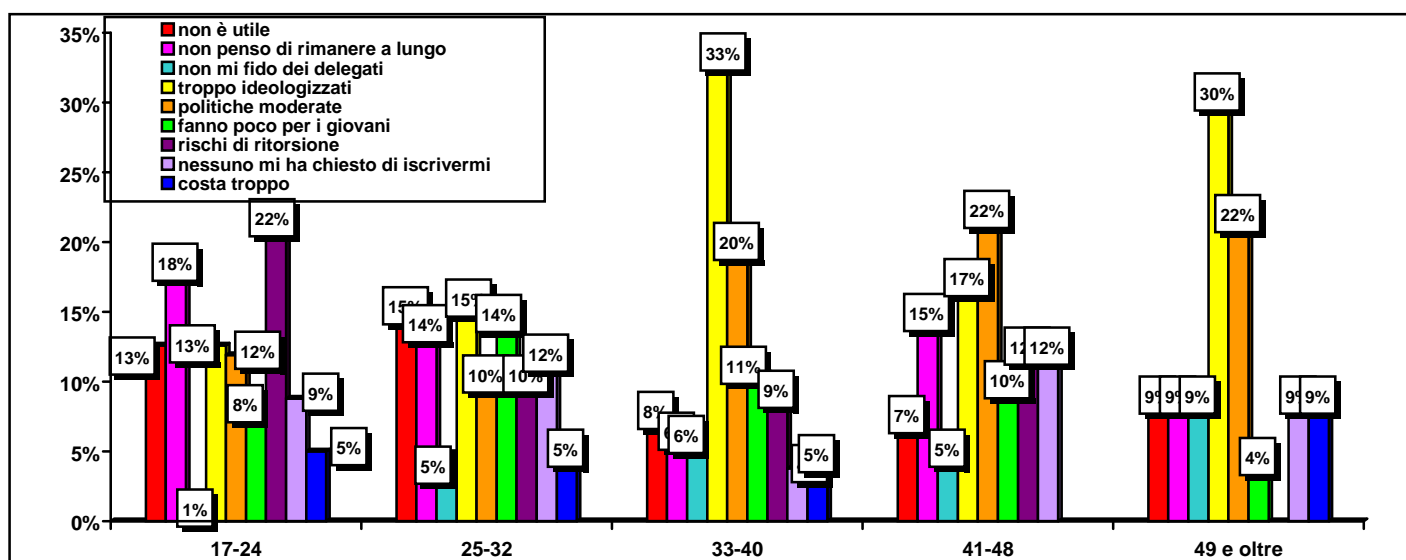


Fonte: elaborazioni Ires su dati Indagine

Rispetto al motivo di non iscrizione i giovanissimi manifestano un forte senso di fragilità: si distinguono per la paura di ritorsioni da parte del datore di lavoro (22%).

Emerge, poi, come la stabilità favorisca l'iscrizione al sindacato: il 14% di giovani tra 25 e 32 anni ed il 18% di chi ha tra 17 e 24 anni non si iscrive perché non pensa di rimanere a lungo nello stesso luogo di lavoro, ma circa il 10% di giovani e giovanissimi dichiara di non essere iscritto perché non gli è mai stato chiesto: è il caso soprattutto dei lavoratori temporanei, molto più difficili da intercettare per il sindacato.

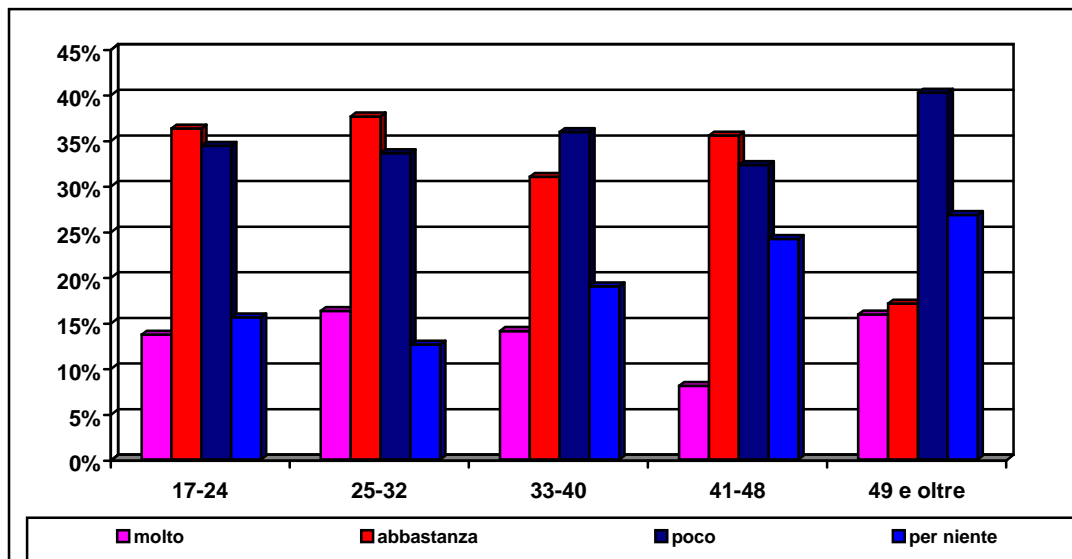
### Età/ motivo di non iscrizione al sindacato



Fonte: elaborazioni Ires su dati Indagine

Coerentemente con i dati rilevati in merito all'iscrizione, tra i nostri intervistati è convinzione diffusa che esista un deficit di rappresentanza dei giovani da parte del sindacato: di fronte alla domanda "Sei d'accordo con chi dice che il sindacato difende più gli anziani dei giovani?" circa la metà del campione, in maggior misura i diretti interessati, esprime la convinzione che il sindacato stia privilegiando gli anziani.

**Sei d'accordo con chi dice che il sindacato difende più gli anziani dei giovani?**

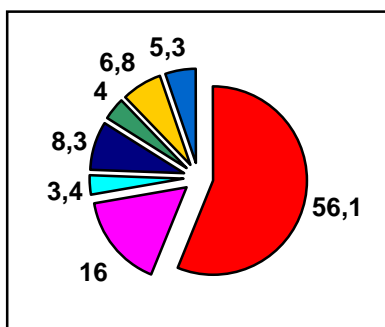


Fonte: elaborazioni Ires su dati indagine

Interpellati nel merito degli obiettivi che il sindacato dovrebbe perseguire per dare risposta alle loro esigenze, i nostri intervistati indicano la lotta alla precarietà; l'aumento delle retribuzioni e la garanzia di una pensione dignitosa per i giovani.

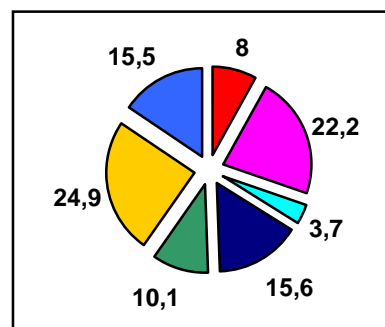
Come primo obiettivo il 56,1% del campione sceglie la lotta ai lavori precari ed il 16% il miglioramento delle retribuzioni. Come secondo obiettivo spicca la garanzia di una pensione dignitosa e diritti sociali ai giovani, opzione scelta dal 24,9%.

**Primo obiettivo su cui puntare per rappresentare meglio i giovani**



Fonte: elaborazioni Ires su dati Indagine

**Secondo obiettivo su cui puntare per rappresentare meglio i giovani**



Fonte: elaborazioni Ires su dati Indagine